

versa rispetto alle età precedenti. Si assiste, cioè, a una liberalizzazione dalla servitù ai modelli greci sostituita da una imitazione degli autori latini. Questo discorso è valido per Manilio, Calpurnio Siculo, Persio e, in parte, anche per Ovidio, che riecheggia Lucrezio e Virgilio, mentre per Lucano l'autore mette in evidenza come il suo poema abbia un suo « taglio » nuovo sia per le innovazioni tecniche e strutturali, sia perché contrappone la romanità alla tradizione ellenica. Così anche per Seneca poeta sono sottolineate alcune « spinte innovatrici »; persino in Valerio Flacco è individuato, nonostante il suo classicismo, il gusto del « nuovo ». Silio Italico e Stazio sono visti in giusta prospettiva, specie per quanto riguarda la tecnica narrativa di quest'ultimo.

Fino a questo punto dell'*Itinerario* l'autore ha proceduto secondo una linea direttiva ben chiara, seguendo il criterio che si potrebbe definire del « nuovo », che viene rintracciato nei vari autori, quale caratteristica, appunto, della età presa in esame.

Il lettore ha potuto formarsi una idea precisa del contributo che la poesia del I secolo d. C. ha portato alla scoperta dell'io attraverso l'indagine psicologica in una mutata concezione della vita, che è vista come « movimento, sforzo, lotta, mistero ». Dal cap. IV, nell'ambito di quest'opera che è tutta, nel complesso pregevole, prende avvio la parte più interessante della ricerca, poiché il Cupaiolo risale, per così dire, a monte dell'espressione e dei contenuti poetici e, cioè, al sostrato di cultura, per individuare in esso l'apporto della filosofia. E, con ciò, l'autore giunge realmente a far comprendere i motivi più profondi che animarono la poesia stessa, poiché, effettivamente, nel mondo antico, la filosofia, nelle varie articolazioni di idee e di atteggiamenti, rappresentò, per gli intellettuali, una specie di religione, in cui trovare una risposta ai numerosi interrogativi, una difesa dalle difficoltà quotidiane e dai turbamenti dell'animo, un centro, insomma, intorno, a cui organizzare il pensiero. L'autore individua negli autori considerati gli influssi delle varie correnti filosofiche, nonché le contaminazioni operate, documentando il tutto con citazioni di passi appropriati.

Dopo aver esaminato, nel cap. V, un altro aspetto della poesia del I secolo (il realismo che diventa sordido verismo o patetico violento come in Lucano, in Seneca, in Persio, oppure colorisce l'interesse per il problema sociale come in Giovenale), l'opera trova la sua conclusione nel cap. VI che potrebbe anche essere considerato una piccola monografia a sé stante: « Poesia e poeti di fronte al principato ».

Premesso che ormai nel I secolo la libertà può sopravvivere soltanto se si interiorizza, e che, solo ora, con molto ritardo rispetto all'oriente, il mondo occidentale ha scoperto l'interiorità, l'autore sottolinea come da circa il 10 d. C. fino al regno di Adriano, la letteratura sia caratterizzata dal disimpegno politico, a cominciare da Ovidio

rimasto sostanzialmente estraneo agli ideali della restaurazione augustea. La posizione degli intellettuali nei riguardi del principato è studiata nella varietà degli atteggiamenti contrastanti a seconda degli autori: adulazione, diffidenza, ostilità, dissenso. Fine è, soprattutto, l'analisi dell'opera di Fedro (nel suo valore di denuncia e di satira delle condizioni sociali e anche politiche del tempo, in ordine a una concezione più aperta e moderna) e dell'opposizione ideologica connessa con lo stoicismo, quale si manifestò in Persio, Seneca e Lucano.

Concludendo, al rigore dell'impostazione metodologica, cui già si è fatto cenno, si accompagnano la chiarezza espositiva, la completezza della documentazione, e soprattutto, la profondità delle osservazioni, specie di carattere psicologico, per cui l'opera, raggiungendo lo scopo prefisso, risulta non solo un utile sussidio di studio e di informazione, ma anche una piacevole lettura.

(B. VENERONI)

ORIGENE, *I Principi, Contra Celsum e altri scritti filosofici*, scelta, introduzione, traduzione e note a cura di M. SIMONETTI, « Collana di Classici della filosofia cristiana », 7, Sansoni, Firenze 1975. Un vol. di pp. 540.

È sempre un'impresa difficile l'approntamento di un'antologia di scritti filosofici che voglia essere nello stesso tempo accuratamente selezionata e sufficientemente completa ai fini di un'informazione non parziale o faziosa. Lo è a maggior ragione quando, come nel nostro caso, si tratta di un autore della statura di Origene, per il quale, oltre all'inconsueta mole dell'opera complessiva, bisogna considerare anche l'obbiettivo disagio provocato dal dover scervare gli scritti o i passi propriamente filosofici nell'ambito di una produzione eminentemente teologica, per di più caratterizzata da una fondamentale aderenza ad un preliminare lavoro filologico ed esegetico sulla Scrittura e tutta protesa verso esiti dichiaratamente mistici.

Ha superato egregiamente questi ostacoli il prof. Manlio Simonetti dell'Università di Roma il quale, dopo l'agile raccolta di *Testi gnostici cristiani*, pubblicata nella collana dei « Filosofi antichi e medievali », Laterza (Bari 1970), torna ora all'alta divulgazione scientifica appunto con la presente antologia origeniana.

Essa si presenta nella veste di un sistematico susseguirsi di temi e discussioni relativi a tutti i punti fondamentali del credo cristiano: la Trinità, la creazione, la cosmologia, l'antropologia, la soteriologia, l'escatologia sono le parti in cui si articola l'opera che offre, in tal modo, raccolti in una sintesi panoramica, i testi-chiave per la comprensione dell'intera costruzione teologica di Origene.

È noto che, a causa delle numerose condanne

infitte ad Origene dopo la morte, la sua opera è andata in gran parte perduta irrimediabilmente. D'altra parte, quel poco che è rimasto ci è pervenuto in quantità notevole nelle traduzioni latine di Rufino d'Aquileia e Gerolamo. Ciò ha fatto sì che intorno alla produzione di Origene, segnatamente quella d'impronta teologica, si sviluppasse una serie ininterrotta di polemiche alle quali solo negli ultimi decenni si è cominciato ad offrire uno spassionato tentativo di risoluzione scientifica.

Gli studi fondamentali di Völker, Daniélou, De Lubac, Von Balthasar, Crouzel hanno messo in crisi l'immagine tradizionale di un Origene troppo greco per essere un autentico cristiano, ponendo in risalto i legami vitali che lo univano alla Tradizione ecclesiastica. A questo proposito, sul significato cioè dell'utilizzazione origeniana della filosofia greca nel quadro del problema più ampio dell'incontro del Cristianesimo con la cultura ellenica, ha scritto pagine chiarissime R. Cantalamessa (*Cristianesimo primitivo e filosofia greca*, in Autori Vari, *Il Cristianesimo e le filosofie*, Milano 1971, pp. 26-57).

Ma è pur vero che molto resta da fare sia per stabilire criticamente i testi e scoprirne possibilmente di nuovi sia per elaborarne un'interpretazione storicamente corretta.

Per un primo approccio a tutta questa massa di problemi filologici, storici e teologici, la cui stessa quantità non può non creare sgomento in ricercatori coscienti e avveduti, si rivela molto utile l'antologia del Simonetti la quale presenta almeno due grandi pregi: da un lato le rapide e incisive introduzioni ai singoli capitoli, dall'altro un commento sobrio, essenziale, non appesantito da sfoggi di ingombrante erudizione. Il risultato è uno strumento efficacissimo di lettura, resa per altro piacevole dalle eccellenti traduzioni italiane tratte da precedenti pubblicazioni di E. Corsini (*Commento al Vangelo di Giovanni*, Utet, Torino 1968), A. Colonna (*Contro Celso*, ibid. 1971) e, ovviamente, dello stesso Simonetti (*I Principi*, ibid. 1968).

Questo libro costituisce un autentico invito ad approfondire la conoscenza del pensiero di Origene in tutta la sua mirabile ricchezza e a far tesoro di un'esperienza religiosa rimasta esemplare nella storia intera della spiritualità cristiana.

(P. F. BEATRICE)

J. M. ALONSO-NUÑEZ, *La visión historiográfica de Ammiano Marcelino*, «Studia Romana», II, Valladolid 1975. Un vol. di pp. 253.

Il volume di Alonso-Nuñez sull'opera di Ammiano Marcellino si inserisce in quella ripresa di interesse che la storia del Basso Impero ha suscitato in questi ultimi anni.

L'autore fa precedere l'analisi delle *Res Gestae* da un capitolo in cui elenca sommariamente gli autori latini e greci anteriori o «paralleli» ad Ammiano che possono avere influito sul suo metodo storiografico.

In particolare viene sottolineata la derivazione di Ammiano da Tacito e l'esistenza di una 'continuità' fra i due autori secondo quanto era già stato messo in luce dall'Arnaldi nel 1967.

Nei capitoli successivi lo studioso spagnolo prende in esame la struttura dell'opera ammiana, la metodologia dello storico antiocheno, la sua cultura impregnata di romanità e così vicina a quella della colta cerchia aristocratica pagana impersonata da un Simmaco, da un Pretestato o da un Nicomaco.

Proprio perché lo sviluppo dell'indagine su Ammiano è da porsi in intima relazione con la problematica della crisi e del declino dell'Impero Romano, l'autore seziona la materia e la affronta sotto diverse angolature; la storia militare, istituzionale, sociale, economica e la componente religiosa nei suoi elementi culturali, ideologici e dottrinali. Alonso-Nuñez enuncia le tematiche sopra citate con meticolosa scrupolosità, le documenta con una ampia raccolta di passi antologici fornendo così un utile strumento a chiunque voglia accostarsi allo studio di Ammiano. Egli si limita peraltro a questa registrazione di passi, a fornire, dirci, il materiale grezzo, tralasciando qualsiasi conclusione o ipotesi di lavoro.

Al volume, che appare diligente e presenta una discreta informazione bibliografica, nuoce l'impegnatività del titolo che promette forse più di quanto non mantenga.

(C. CORBELLINI)